



a pagina 2

Per l'Ac ragazzi
«la pace fa notizia»

a pagina 3

La vita in carcere
al tempo del Covid

a pagina 4

Associazione Nocetum
esperienza a rischio

PROPOSTE
della
SETTIMANA
CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 11 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 12 alle 20.15 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 13 alle 9.20 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 14 alle 21 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 15 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 16 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 17 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 10 gennaio 2021

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Raccolti 8 milioni di euro per l'iniziativa voluta dalla Diocesi e sostenuta dal Comune di Milano

Fondo San Giuseppe, una generosità diffusa

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un gran risultato, fatto di una generosità diffusa - magari poco immaginabile in questi momenti tanto difficili -, e di sinergia, competenza, fraternità, sguardo rivolto con fiducia al futuro. Insomma, tutto ciò che è iscritto nel Dna del farsi prossimo che caratterizza una delle peculiarità più radicate e note della Chiesa ambrosiana. Di cui il Fondo San Giuseppe rappresenta, appunto, un risultato felice, come sottolinea monsignor Luca Bressan, vicario episcopale e presidente del Fondo stesso. «Oltre 2 mila persone aiutate, sono un traguardo di rilievo. Nei giorni scorsi si è riunito il Cda di Caritas e abbiamo potuto confermare che il Fondo ha superato gli 8 milioni di raccolta con oltre 4 milioni di erogazione».

A chi, soprattutto, bisogna dire grazie?

«Indubbiamente occorre ringraziare il circuito di solidarietà che si è creato e che mi pare davvero esemplare di una cultura della cura - come dice papa Francesco -, capace di seminare quella speranza che l'arcivescovo continua a chiederci. Allo stesso tempo, è anche un invito a continuare a donare, perché il momento più pesante è ancora davanti a noi, in quanto le conseguenze economiche della pandemia sono lungi dall'essere concluse».

Fra le categorie più sostenute vi sono i cassaintegrati, e anche se l'obbligo di non licenziamento è stato prorogato fino alla fine di marzo, la situazione si prospetta, comunque, non facile...

«Certo. A tale proposito, in questi mesi di vita del Fondo, nato il 19 marzo 2020, festa di San Giuseppe, abbiamo visto un'evoluzione nella tipologia di chi ha chiesto aiuto. Siamo partiti dal mondo della ristorazione e delle collaboratrici familiari, per arrivare, adesso ai liberi professionisti, che iniziano, anche loro, a sentire la fatica di un anno senza lavoro».

Il dato degli italiani che si sono rivolti al Fondo, pari al 45,2%, è significativo?

«Sostanzialmente la pandemia ha toccato tutti, sia a livello di fasce professionali come anche di

provenienza, creando una distribuzione, potremmo dire, sempre più disomogenea della ricchezza. Infatti, di fronte all'innegabile difficoltà di molti, ci sono figure e categorie che hanno continuato a lavorare, aumentando addirittura il loro guadagno. Per questo si tratta di chiedere di redistribuire, in modo più equo, una ricchezza che altrimenti creerà solo tensioni e fratture sociali».

L'arcivescovo dice: «Ciò che rende insopportabile la vita non è la povertà, ma è il sentirsi abbandonati». Questo Fondo, come già quello Famiglia-lavoro, ha un ruolo che va al di là della pura erogazione finanziaria?

«L'idea è quella di aiutare la gente a vedere un futuro concreto, perché il fine naturale del San Giuseppe - e dell'altra branca del Fondo che è Diamo lavoro -, è andare verso forme di accompagnamento e di reinserimento nel mondo occupazionale, al di là dell'aiuto pecuniario immediato».

Il sindaco Sala, da parte sua, ha evidenziato il buon uso delle risorse che apre a «future e ulteriori collaborazioni». Anche questo è un bel segno.

«Il sindaco ha espresso fiducia nei confronti della Chiesa ambrosiana e ha contribuito in maniera

forte, offrendo, come Comune di Milano, 2 milioni di euro, ma lasciando che fosse la Caritas, in modo autonomo e libero, a gestire le risorse. Questo è un segnale di sintonia per il presente e per il futuro, man mano che vedremo come evolve la crisi che tutti intuiamo conoscerà nuovi capitoli assai pesanti».

Qual è l'aspetto che più l'ha colpito, come presidente del Fondo San Giuseppe?

«Mi ha impressionato il fatto che, come nelle altre edizioni, il Fondo sia stato sostenuto da una miriade di persone che esercitano la solidarietà nel segreto dei loro cuori e, spesso, in modo reiterato. Centinaia di donne e uomini che hanno fatto più di una donazione, offrendo il loro contributo anche due o tre volte. Questo dice di una cultura della solidarietà radicata e che ci può cambiare, aiutando a contenere i rischi di un aumento di quella rabbia, contro tutto e contro tutti, che la crisi - da cui non sappiamo come uscire - può scatenare».

Piuttosto siamo chiamati a far giungere il messaggio e l'augurio a chi ne ha più bisogno. Io ringrazio tutti e il Signore scriverà nel suo libro il gesto minimo e segreto di ciascuno».



Luca Bressan



oltre 2 mila persone aiutate

In difficoltà le coppie con minori

Oltre la metà delle persone aiutate dal Fondo San Giuseppe ha migliorato la propria condizione, un quinto invece ha avuto bisogno di un ulteriore contributo. È quanto emerge dal bilancio annuale della misura straordinaria istituita dall'arcivescovo e dal sindaco di Milano all'inizio del lockdown della primavera scorsa per aiutare le persone che perdono il lavoro a causa delle limitazioni anti-Covid. Dal 22 marzo il Fondo ha erogato oltre 4 milioni di euro, circa la metà di quanto raccolto, a 2039 persone. Di queste 1040 (51%) non ricevono più i sussidi, perché hanno ripreso a lavorare, anche se spesso ancora in condizioni molto precarie, o hanno comunque migliorato la propria condizione tanto da non avere più bisogno al momento di questa forma di aiuto. Altre 424 per-

sono (20,8%) hanno ottenuto il rinnovo del contributo. Mentre 575 (28,2%) lo stanno ancora ricevendo, avendo presentato domanda tra settembre e ottobre e non avendo quindi ancora raggiunto il termine previsto. L'analisi dei dati consente anche di ricostruire l'identikit dei beneficiari: gli italiani sono il 45,2%, gli stranieri il 54,8%. Il gruppo più numeroso è composto da coppie con uno o due minori (37,4%) e subito dopo da famiglie con più di due figli a carico (12,9%). Significativo il numero dei cassaintegrati che hanno avuto un calo di reddito tale da non potere più sostenere le spese familiari di base. Con il 37,3% sono il gruppo più numeroso seguito da coloro che avevano un contratto a termine che non è stato rinnovato (22,5%).

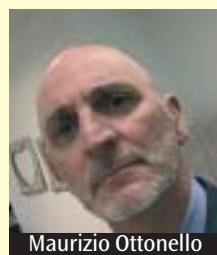
«Faccio il portiere di notte e da mesi non lavoro più»

DI CRISTINA CONTI

Blocko di viaggi, fiere e congressi. E solo uno dei tanti effetti della pandemia che ormai continua inesorabile da quasi un anno. E chi lavora nel turismo ne fa le spese più degli altri. Come Maurizio Ottonello, portiere di notte in un albergo di Milano, ora aiutato dal Fondo San Giuseppe della Diocesi. Prima un colloquio con la Caritas, poi la scoperta del Fondo che aiuta chi ha avuto gravi problemi economici legati alla pandemia. «Sono in cassa integrazione da marzo - racconta - Parlando con una signora che abita sopra di me ed è volontaria della Caritas nella chiesa di San Martino, ho saputo di questo Fondo. Per me è stata una grandissima opportunità, perché mi ha dato un aiuto concreto per affrontare la situazione che sto vivendo». Un mutuo da pagare, la spesa di ogni giorno, le bollette. E la cassa integrazione che arriva con il contagocce. «Una signora mi ha contatto per telefono. Ho raccontato loro la mia storia e le difficoltà a cui dovevo far fronte. Mi hanno dato alcuni documenti da compilare, mi hanno chiesto di inviare copie dell'atto di mutuo e, dopo pochi giorni, ho potuto pagare subito alla banca una rata di 400 euro. Dalla Caritas mi hanno anche mandato un pacco alimentare», continua Ottonello. Per venire incontro alle difficoltà economiche legate alla pandemia, il governo ha attuato alcune misure, tra cui la possibilità di sospendere i mutui. Ma non è una procedura così semplice e chiedere spiegazioni agli istituti di credito richiede tempo, perché nelle filiali l'accesso è consentito solo su appuntamento e online il personale riceve un altissimo numero di richieste da smistare. «A marzo ho provato a chiedere alla banca una sospensione di sei mesi delle rate. Pensavo che in questo lasso di tempo le cose si sarebbero risolte. Ho dovuto

firmare molti documenti. Poi all'improvviso mi hanno avvertito che la procedura era cambiata e che avrei dovuto anche presentare l'Isce. Intanto però il tempo passava velocemente», aggiunge. Per fortuna abita da solo in un appartamento di periferia. «Adesso ho appuntamento con il Caf e spero finalmente di avere il blocco delle rate che attendo da tanto tempo», commenta Ottonello. Anche la cassa integrazione arriva con difficoltà, come in molti ormai lamentano in tutti i settori coinvolti dalle chiusure. «È arrivata solo in queste settimane quella relativa al mese di ottobre». E poi i dati della pandemia in Lombardia hanno segnato un'emergenza senza soluzione di continuità. «Abbiamo lavorato 10-15 giorni a luglio. Ad agosto non c'è mai nessuno. Poi abbiamo ripreso un po' nel mese di settembre», precisa. Ma Milano è la città per eccellenza del turismo business, quello legato alle fiere di settore, ai congressi e ai meeting internazionali. Con le frontiere chiuse e i viaggi nazionali ridotti al lumicino è difficile ripartire. L'edizione di settembre di Homi è saltata, così come i tanti momenti di aggiornamento dei medici e le

riunioni aziendali fuori sede. «Il titolare dell'albergo ci ha detto chiaramente che per lui era più costoso rimanere aperto e pagare le bollette, che chiudere. E così la cassa integrazione è ricominciata». Ancora non si vede la luce alla fine del tunnel per il settore in cui lavora. Non si sa esattamente quando le strutture ricettive potranno riaprire, quando la campagna vaccinale darà i primi risultati e soprattutto quando riprenderanno gli eventi in presenza e le persone potranno tornare a muoversi liberamente. «All'inizio si parlava di gennaio. Al momento non so nemmeno se potrò tornare a lavorare a febbraio. Sono molto grato al Fondo San Giuseppe e spero di riprendere le mie mansioni al più presto possibile».



Maurizio Ottonello

Quando donare è uno «stile di vita»

«Ciò che rende insopportabile la vita non è la povertà, ma la disperazione, non è la fatica, ma l'essere soli, sentirsi abbandonati. Il Fondo San Giuseppe non può eliminare la povertà, non allevia la fatica, ma è uno strumento per vincere la disperazione, per assicurare che nessuno deve essere



Mario Delpini

abbandonato - osserva l'arcivescovo, mons. Mario Delpini -. Il Fondo San Giuseppe può far giungere il suo messaggio a coloro che hanno perso il lavoro a causa della pandemia solo

perché centinaia di persone e istituzioni hanno avvertito la solidarietà come un dovere, la generosità come uno stile di vita, la concretezza come segno distintivo della gente di Lombardia. Per augurare buon anno nuovo noi non amiamo i cenoni esagerati, i fuochi artificiali eccessivamente costosi.

Piuttosto siamo chiamati a far giungere il messaggio e l'augurio a chi ne ha più bisogno. Io ringrazio tutti e il Signore scriverà nel suo libro il gesto minimo e segreto di ciascuno».

L'appello accolto dai milanesi

«Come sempre è successo nella storia della nostra città - sottolinea il sindaco di Milano, Giuseppe Sala - centinaia di milanesi hanno subito risposto al mio appello di costituire il Fondo di Mutuo Soccorso per aiutare i piccoli esercizi economici che, per primi, avrebbero patito la crisi economica determinata dal lockdown. La nostra preoccupazione è stata di far arrivare questi fondi a chi ne aveva realmente bisogno nel modo più



Giuseppe Sala

diretto possibile. Abbiamo quindi scelto, tra gli altri, di rivolgersi alla Diocesi che, fin dai tempi del cardinal Tettamanzi, aveva attivato il Fondo famiglia-lavoro proprio per aiutare le famiglie e i piccoli esercizi vittime della crisi del 2008. Da questa esperienza la Curia ha tratto il Fondo San Giuseppe cui abbiamo conferito due milioni di euro che oggi sono stati bene utilizzati, cosa di cui ci compiaciamo e che apre la strada a future e ulteriori collaborazioni».

come contribuire

Continua la raccolta

Partito con una dotazione iniziale di 4 milioni di euro (2 provenienti dalla Diocesi e 2 dal Comune), il Fondo San Giuseppe, grazie al contributo di cittadini e fedeli ha superato la somma di 8 milioni di euro. Per offerte: causale Fondo San Giuseppe - Conto corrente bancario, Credito Valtellinese, Iban IT17Y052160163100000000578, intestato a Caritas ambrosiana Onlus (donazione detraibile/deducibile). - Conto corrente postale, numero 13576228, intestato a Caritas ambrosiana Onlus (donazione detraibile/deducibile). - Conto corrente bancario, Credito Valtellinese, Iban IT941052160163100000002405, intestato ad Arcidiocesi di Milano. Una panoramica completa sui fondi San Giuseppe e Diamo Lavoro sul sito <https://www.fondofamiglialavoro.it>.